

Straniero a chi?

Scriviamo le migrazioni

a cura di Silvia Camilotti e Sara Civali

Uccelli migratori

Edoardo Gatto

(Classe 2^a C, Istituto Comprensivo Gabriele D'Annunzio, Jesolo Lido)

Ho sempre pensato che questo albero fosse casa mia.

Ogni giorno arrivavano sempre più uccelli, più famiglie: i più piccoli mangiavano parecchio per irrobustirsi e gli uccelli più anziani erano preoccupati perché sapevano cosa li aspettava. L'albero era pienissimo, quasi non ci stavamo più, nonostante ciò continuavano ad arrivare stormi di uccelli. Faceva ancora caldo ed io non sapevo perché dovevamo partire, eravamo in mezzo a enormi edifici, ero eccitatissimo e quasi non ci stavo più nella piume per il grande giorno, ma il momento della partenza non arrivava mai.

Poi improvvisamente, senza preavviso, quel giorno arrivò e tantissimi uccelli si innalzarono in cielo: girammo intorno all'albero per aspettare che i più gracili partissero per primi e infine il capo spiccò il volo e tutti lo seguimmo; gli uccelli piccoli stavano vicino alle madri, io ero preoccupato perché era il mio primo viaggio e nel mio cuore sapevo che la maggior parte dello stormo non ce l'avrebbe fatta ad arrivare a destinazione, in quel posto migliore per noi. Attraversammo colline e pianure, scampammo ai cacciatori fino ad arrivare al mare, un'enorme distesa d'acqua. Pensavo che le difficoltà fossero finite ma mi sbagliavo, nella notte un temporale si abbatté su di noi senza pietà e molti non sopravvissero, compresi alcuni della mia numerosa famiglia. Poi finalmente, volando senza sosta, scorgemmo terra; mano a mano che ci avvicinavamo, gli edifici si facevano sempre più grandi e gli uomini sempre più numerosi. Mi accorsi subito che le costruzioni erano diverse, anche gli alberi erano diversi e persino gli essere umani sembravano di altro tipo, avevano un colore molto più scuro. Passavano i giorni e noi sempre in volo: arrivammo al grande deserto. Mi avevano parlato del grande deserto ma non immaginavo che facesse così caldo e che piovesse così poco. Le tempeste di sabbia erano violentissime e ci spezzavano le ali. Ero stanchissimo e volevo tornare a casa ma non era più possibile.

Continuammo il nostro lungo viaggio, fu allora che vidi una cosa strana: sotto di noi c'era un enorme stormo, ma non di uccelli, di esseri umani.

C'erano donne, uomini e bambini stanchi e affamati come noi. Pensai all'inizio che avessero la nostra stessa destinazione ma poi mi accorsi che non era affatto così perché quelli andavano dalla parte opposta rispetto alla nostra. Mi affrettai per avvicinarmi al più anziano dello stormo e gli chiesi:

– Perché questi uomini stanno migrando come noi?

Lui rispose in questo modo: – È nell'istinto di ogni essere vivente migrare per raggiungere un posto migliore, lo si fa per se stessi e per la propria discendenza; è l'istinto di sopravvivenza che ci muove, sfidando ogni avversità, compresa la morte.